

L'INTERVISTA

una vita che nasce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Oggi lo zoo sulla Stazione svela i misteri delle cellule”

ELENA DUSI

ROMA. «Quanti aspetti di quei primi voli sono ancora avvolti nel mistero» conferma Enrico Alleva, etologo dell'Accademia dei Lincei e presidente del Consiglio tecnico scientifico dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana.

Oggi vengono ancora lanciati animali nello spazio?

«Ci sono esperimenti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. Ma la Stazione è nata con uno spirito di fratellanza fra i paesi che vi partecipano, e i dati raccolti sono condivisi. Quel clima di segretezza che permeava i test dei decenni passati è scomparso».

E il rispetto per gli animali?

«L'attenzione per il benessere psicofisico degli animali è andata aumentando con il passare degli anni. Oggi esistono regole assai più stringenti rispetto ai tempi di Laika».

Che scopo aveva allora lanciare cani nello spazio?

«Gli animali erano modelli, sentinelle che servivano a capire quali rischi avrebbero affrontato di lì a poco gli uomini in orbita. Ma poi ciascun paese si teneva quei dati per sé».

E oggi a cosa serve portare animali in orbita?

«L'ambiente spaziale, per quanto riguarda gli organismi viventi, dà ripercussioni soprattutto su ossa, muscoli e cervello. Sulla Stazione Spaziale, per capirne di più, sono stati lanciati soprattutto topolini, ma anche scorpioni, girini, pesci. Uno dei filoni di ricerca riguarda l'esposizione all'ambiente spaziale di individui molto giovani, per capire se gli effetti sulla salute sono amplificati rispetto agli adulti».

Come si sono trovati questi animali in assenza di gravità?

«I topi hanno imparato a fluttuare piuttosto bene. Ma un grande ostacolo resta quello di insegnargli a cibarsi. E il sogno dei ricercatori è riuscire a farli riprodurre. In quel caso scopriremo quale effetto gioca la gravità nell'organizzare la morfologia di

